

Limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Contro l'alibi del declino irreversibile
Idee per un progetto nazionale
prima che altri decidano per noi

UNA CERTA IDEA DI ITALIA

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • WWW.LIMESONLINE.COM



2/2024 • MENSILE

SOMMARIO n. 2/2024

EDITORIALE

- 7 Vedere in prosa
(in appendice Mirko MUSSETTI - *Le necessità dell'Ucraina*
e *Le offerte dell'Italia*)

PARTE I

COME CAMBIA IL NOSTRO FATTORE UMANO

- 39 Romano FERRARI ZUMBINI - *Tina o Tara?*
45 Giuseppe DE RUVO - *Il vincolo esterno (non) è un destino*
57 Agnese ROSSI - *La crisi dell'università è il suicidio dello Stato*
67 Massimiliano VALERII - *Vivere senza domani*
85 Luca DI SCIULLO - *Manifesto della immigrazione possibile*
93 Moris GASPARRI - *Il destino dell'Italia passa per il calcio*
E viceversa
101 Guglielmo GALLONE - *C'erano una volta i giovani:*
come rianimarli

PARTE II

IL DECLINO ACCELERA, MA NON È UN DESTINO

- 109 Fabrizio MARONTA - *All'Italia serve l'industria*
all'industria serve lo Stato
123 Gabriele GUZZI - *L'euro è la moneta del nostro declino.*
Possiamo uscirne?
133 Giovanni LA TORRE - *Il declino ce lo siamo scelto*
143 Giuseppe DE RUVO, Alessandro FRANCESCANGELI e Jacopo RICCI - *Autonomia*
differenziata, o della fine dello Stato
153 Rosario AITALA e Antonio BALSAMO - *Come battere la mafia 'normale'*
165 Alessandro ARESU - *Usciamo dal giorno della marmotta*
175 Laura CANALI - *Seguendo l'acqua in salita*
183 Germano DOTTORI - *L'Italia riarma lentamente*
191 Francesco ZAMPIERI - *Game over nel Mar Rosso?*
209 Mario ZANETTI - *'L'Italia ha bisogno del suo mare'*

215 Lorenzo NOTO - Ritorno all'Adriatico

223 Marcello SPAGNULO - Spazio all'Italia

PARTE III

CHE FARE NELLA GUERRA GRANDE

233 Federico PETRONI - Per una relazione speciale con gli Stati Uniti

245 Marco MINNITI - 'Nel Mediterraneo Italia e Francia
devono agire insieme'

251 Laris GAISER - I Balcani allargati sono un problema italiano

259 Jahara MATISEK e Nils ZIMMERMANN - Per una profondità strategica
europea in Africa

267 Daniele SANTORO - Capire i turchi per usarli

279 Giorgio CUSCITO - Addio vie della seta
L'Italia naviga verso il Sol Levante

287 Orietta MOSCATELLI e Mauro DE BONIS - Per la Russia il futuro
è il passato

295 Giorgio STARACE - 'Per riportare la pace in Europa
serve una nuova Helsinki'

305 Giacomo MARIOTTO - Perché ci serve la Germania

315 Marc REVERDIN - Che cosa può fare l'Italia
per tornare una potenza vera

AUTORI

321

LA STORIA IN CARTE

323

a cura di Edoardo BORIA

TINA O TARA?

di Romano FERRARI ZUMBINI

La crisi della democrazia occidentale è testimoniata dal trionfo delle tesi senza alternative, ovvero dal rifiuto del confronto. Negazione del Tempo e della Storia, questa arroganza segnala un impressionante declino culturale. La lezione di Benedetto Croce.

Tina o non Tina? È questo il dilemma. Se sia più nobile nella mente assecondarne l'impegnativa volontà o prendere armi contro di essa e soffrire, lottare per la libertà di pensiero. Così esordisce il monologo scespiriano dell'Amleto (atto terzo) nella versione del XXI secolo.

1.  I VIVE ASSILLATI DA PROCEDIMENTI FORMALMENTE liberi e apparentemente democratici (persino nelle scuole di ogni ordine e grado genitori e scolari sono chiamati a vuoti riti elettorali per improbabili rappresentanze di classe), salvo poi scoprire che le grandi decisioni – quelle importanti, non le secondarie – sono calate dall'alto.

«Lo vuole Bruxelles»; «lo prevedono i protocolli»; «è prescritto nell'algoritmo»: l'etero-direzione plasma di sé le torsioni epocali del XXI secolo e poi, con candore, ci si stupisce delle scarse affluenze alle elezioni politiche.

Ma chi è *Tina*? Non la cassiera del bar dietro l'angolo. *Tina* (*there is no alternative*) è la regolatrice della società, che con suadente prepotenza si impone ed esprime la volontà di non precisate «divinità» invisibili. L'ellenica *τύχη* (*Túche*) era beffarda, ironica, imprevedibile. Lo *Zeitgeist* evocava invece un'atmosfera: così la concepì in lingua tedesca il poeta romantico Johann G. Herder nel 1769, contrapponendola all'espressione latina *genius saeculi*, coniata invece pochi anni prima dal filologo Christian A. Klotz, che l'aveva forgiata dal concetto romano di *genius loci*. L'odierna *Tina*, invece, è volontà avida che ha ribaltato tante cose. Per secoli era stato l'artigiano ad adeguarsi ai desideri e ai capricci dell'acquirente; nel XXI secolo è l'acquirente a doversi adeguare ai desideri e ai capricci dei venditori, con i quali *Tina* è ben sintonizzata. *Túche* non perseguiva finalità monetarie o interessi geopolitici; viceversa, *Tina* si è fatta più accorta: al disinteresse del fato ha sostituito l'ingordigia del denaro. E di fronte a essa tutto deve recedere.

Tina si ammantava di buoni sentimenti, ma la sua non è morale con categorie precise, bensì *iper*-morale, senza categorie. Dà il meglio di sé (o il peggio, a seconda dei punti di vista) con le guerre. Forgiò il trattato di Versailles del 1919 con gli articoli 227 («Le Potenze alleate e associate accusano pubblicamente Guglielmo II di Hohenzollern, già Imperatore di Germania, per crimine supremo contro la morale internazionale e la sacrosanta autorità dei trattati») e 231 («La Germania riconosce la responsabilità propria»), che introdussero disastrosamente la condanna morale dei vinti. Fu J.M. Keynes ad antivedere, in quei mesi, i disastri che sarebbero seguiti, ma lo si ignorò. *Tina* proseguì nel 1946: istituì contro i gerarchi nazisti un tribunale a Norimberga dalla dubbia legittimità. Persino H. Kelsen, che pure era dovuto emigrare a causa del nazismo, sollevò forti perplessità circa la composizione del collegio giudicante, ma parimenti lo si ignorò. *Tina* chiuse il XX secolo bombardando popolazioni civili «a fin di bene».

Apparve per la prima volta nel parlamento italiano con il disegno di legge per la ratifica del trattato di pace del 1947. L'assemblea costituente è stata eloquente spettatrice. Autorevoli protagonisti strutturarono un ragionamento di fronte al testo presentato dal governo De Gasperi; argomentarono da par loro, ma *Tina* fu implacabile: «Questa ratifica s'ha da fare». In quel frangente non si notò o non si immaginò la gravità della mancata interlocuzione con chi tentava un ragionamento, con chi ipotizzava soluzioni alternative.

Si erano levate perplessità e problematicità verso quel disegno di legge da due prospettive diverse: squisitamente politiche (Togliatti, Nenni, Saragat) e culturali (espresse dai nomi migliori che l'Italia di quegli anni potesse offrire). Ma fu tutto vano. *Tina* pretendeva: apparve con le parole del relatore di maggioranza, Gronchi (che fece balenare i benefici del Piano Marshall), del ministro Einaudi («l'Europa che l'Italia auspica, per la cui attuazione essa deve lottare, non è un'Europa chiusa contro nessuno, è un'Europa aperta a tutti»), del presidente De Gasperi («solo ratificando diverremo parte della comunità internazionale»)¹. Sono parole che riecheggiano il dibattito in Grecia del 2015, allorché il governo Tsipras dovette cedere all'imperiosità del Fondo monetario internazionale e dell'Unione Europea.

2. Nel luglio 1947, a Montecitorio, a nulla erano valse le riflessioni problematiche (e di certo disinteressate) di Benedetto Croce: «La guerra è una legge eterna del mondo. (...) Chi sottopone questa materia a criteri giuridici cela l'utile ancorché egoistico del proprio popolo o Stato sotto la maschera del giudice imparziale». Incidentalmente, anch'egli osò porsi problematicamente verso il tribunale di Norimberga e per questo *Tina* si contrariò ulteriormente.

A nulla erano valse le parole di dignità di Vittorio Emanuele Orlando, che lamentava un eccesso di servilismo: «Venne assunta (...) un'aria di umiltà (...) sino a vedere ministri d'Italia deferire a funzionari relativamente modesti. (...) Resistere si

1. La pressione fu esercitata in parallelo anche dai media: *La Stampa* del 25 luglio citò pure il *Times* di Londra: «Non fate i Machiavelli da strapazzo: oggi il solo nazionalismo possibile e utile all'Italia è il nazionalismo europeo».

poteva e si doveva. (...) Ora, questa attitudine remissiva si è sempre mantenuta, come si mantiene tutt'ora nella forma e nel tempo e nel modo in cui si chiede questa ratifica».

A nulla valsero le rievocazioni di un altro ex presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti: «La nostra difesa non è nel negare le nostre colpe, ma nel constatare che la colpa nostra è stata divisa dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'America. Tutte le volte che l'Italia mostrava di volersi liberare del fascismo, i loro uomini o i loro giornali più importanti intervenivano (...) a favore del fascismo. (...) Noi abbiamo visto le cose più inverosimili. (...) Capi di governo e ministri potenti venire a Roma, mostrarsi ossequienti verso Mussolini, prodigargli espressioni di simpatia e di stima. (...) Dopo anni di lotte, d'esilio e di deportazione (...) per me è più penoso (...) accettare il sacrificio».

Anche Luigi Sturzo, alla fine del 1946, aveva caldamente suggerito al governo di non far apporre la firma per contestare la durezza delle clausole². Ma l'intero arco argomentativo lasciò *Tina* indifferente.

Tina non conosce esitazioni. Lo confermò il ministro degli Esteri, Sforza, che legò la ratifica all'immediato ingresso dell'Italia nell'Onu: argomentò veementemente che, se non si fosse ratificato entro il 10 agosto, si sarebbe ritardato di un anno l'ingresso «nel più solenne areopago del mondo». È appena il caso di notare che la ratifica fu votata sì, entro i termini imposti (il 31 luglio 1947); divenne sì, la legge 811 del 2 agosto, quindi una settimana prima del 10 agosto, ma l'ingresso dell'Italia nell'Onu avvenne... appena 8 anni dopo, il 14 dicembre 1955.

3. Con gli anni *Tina* ha perfezionato la sua tecnica e ha imparato ad aggirare le scelte aperte. Opera attraverso impegni internazionali *soft*, dapprima non vincolanti. Introduce concetti: si pensi al *gender*, è teoria – e in questa sede la riflessione è di metodo, non di merito – originale, estranea alle culture (religiosa e sociale) dell'Occidente; ebbene, si affacciò a Pechino nel 1995, durante la quarta conferenza mondiale sulle donne convocata dall'Onu. Seguì una delibera sul tema del governo tedesco nel 1999. Venti anni dopo le cattedre e gli insegnamenti *gender* nelle università in Germania hanno raggiunto, e forse sorpassato, il numero di cattedre di letteratura tedesca. La politica crede di aggirare, ma è essa a esser aggirata.

Vi è un tentativo di reazione da parte di *Tara* (*there are reasonable alternatives*). Ma, novella Cenerentola, è relegata nel sottoscala delle opinioni inappropriate. Può apparire timida a chi non la conosce: ha uno sguardo mediterraneo, lontani avi ateniesi, ha studiato seriamente, in un'epoca nella quale non esistevano ancora gli scambi Erasmus, alle università di Bologna, di Parigi, di Heidelberg (e non solo). Non è assertiva, ma sicura del metodo: ha imparato che A=A, che B=B; pertanto, che A non è uguale a B. Segue la logica e fa della riflessione la sua forza.

Ha scoperto che la Storia è sì, anche una materia, ma in primo luogo è un

2. Sul punto G. FORMIGONI, «Sturzo e la collocazione internazionale dell'Italia nel secondo dopoguerra», in *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, atti del convegno internazionale di studio, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 28-29-30 ottobre 1999, Soveria Mannelli 2001, Rubbettino, pp. 361 ss.

metodo. *Tara* ha studiato la cronologia dell'Occidente e scoperto che l'irruenta *Tina* è stata sconfessata tante volte. A partire da Salamina nel 480 a.C., nello scontro navale vinto da Temistocle contro i più potenti e possenti persiani, dati per vittoriosi; lo constatò con Giovanna d'Arco, che si presentò a Carlo, delfino di Francia e lo guidò nello sbaragliare, contro tutte le previsioni avverse, gli inglesi, liberando Orléans dall'assedio l'8 maggio 1429.

La Storia si fa spesso beffe dell'inevitabilità asserita da «grandi pensatori»: Diderot si recò, convinto di sé e dell'assoluta bontà delle sue tesi, a Pietroburgo da Caterina II. Ella ascoltò con interessata curiosità l'esposizione compiaciuta dei suoi progetti³, ma poi lasciò cadere il tutto nel vuoto e il filosofo tornò furibondo a Parigi. Anche Marx vedeva come inevitabile la vittoria del proletariato⁴, ma non riuscì a creare un legame, un'alleanza con il potere economico, che anzi voleva abbattere.

Durante l'ultima guerra il mondo, attonito dopo la capitolazione della Francia, attese l'invasione del Regno Unito mentre le bombe della Luftwaffe cadevano su Londra e Coventry. Eppure l'inevitabile non ebbe luogo e Churchill piegò Hitler, a dispetto di tutte le previsioni. Anche l'energia atomica si presentò all'*Expo* di Bruxelles del 1958 come fonte energetica dell'avvenire, ovviamente inevitabile, e in onore di essa fu costruito, nel parco Heysel, un monumento alto 102 metri (l'*Atomium*, che rappresentava i 9 atomi di una cella unitaria di un cristallo di ferro ingrandito); eppure venne bandita nei decenni successivi, giacché divenuta «energia nociva».

4. Nel XXI secolo si è cementata un'alleanza inossidabile e fortissima fra certo pensiero filosofico-politico (i neo-illuministi che decantano il *liber*⁵) e il potere economico-finanziario (*Big Tech*). *Tina* ha rafforzato la retorica dell'inevitabilità, che ricorda tanto l'astuzia del cavallo di Troia per far entrare nella città gli imperativi economici più devastanti. *Tina* vuole davanti a sé un'umanità in fila indiana, con un passo cadenzato uguale per tutti, obbligati in modo uniforme in un calore cupo, come il popolo sottomesso del film *Metropolis* di Fritz Lang (1927). È un neocolonialismo alla conquista delle nostre coscienze.

In gioco sono i fondamentali della cultura occidentale. *Tina* alimenta paura e rende insicuri, incapaci di decidere. Ha costruito meccanismi sofisticati, abilmente giocando sulle parole: quanto più è opprimente nei fatti, tanto più predica libertà e tolleranza. *Tina* è stentoreamente imperiosa; non replica mai, probabilmente perché non sa dibattere: disdegna con il *deplatforming*, sanziona con l'accusa di

3. D. DIDEROT, *Mélanges philosophiques, historiques, etc., année 1773, depuis le 15 oct. jusqu'au 3 décemb. même année*. Si tratta di manoscritti per la zarina i cui originali sono conservati a Mosca (Archivio di Stato della Federazione Russa, fondo 728, *opis* 1, n. 217). Per un'edizione recente, cfr. P. VERNIERE (a cura di), *Mémoires pour Catherine II*, Paris 1966, Garnier.

4. K. MARX, «Lohnarbeit und Kapital». Si tratta di una raccolta di editoriali pubblicati sulla *Neue Rheinische Zeitung* nei giorni 5, 6, 7, 8, e 11 aprile 1849.

5. Termine capiente, che descrive le mitologie di *Tina* spacciate come declinazioni di «libertà»: *liberal*, liberale, *liberalism*, *liberality*, *liberalization*, liberista, *libertarian*, libertario, libertino... cfr. R. FERRARI ZUMBINI, *Il grande giudice. Il Tempo e il destino dell'Occidente*, Roma 2022 (1ª edizione rivista e ampliata), Luiss University Press.

fake news, distrugge con l'imputazione di *hate speech*. Si è colpiti per «falsità», ma *Tina* non specifica cosa sia il vero (e ovviamente ignora cosa fu detto e scritto sulla verità nell'Atene del V secolo a.C.). Si è colpiti per «odio», ma è solo lei a stabilire il metro di valutazione. Dovevano essere veramente brutti gli anni Cinquanta dello scorso secolo, quando Nat King Cole si permetteva di cantare «*I hate you*» (nella canzone *Sometimes I'm Happy*) alla donna che amava.

Chi può mai osare contraddirla? È anche permalosa: guai a farle notare che non di rado cade in contraddizione, non lo ammetterebbe mai; del resto, avendo abolito il senso del Tempo e vivendo in un eterno presente non si pone il problema di quanto aveva imperiosamente statuito in precedenza. È appena il caso di sussurrare la contraddittoria analisi sulla società nordamericana: per decenni aveva narrato che gli Usa erano un riuscito esempio di *melting pot*, di convivenza e convergenza tra popolazioni così diverse; da qualche anno, invece, sostiene al contrario che quella sarebbe una società strutturalmente razzista e «tossicamente» bianca. Delle due, l'una: o non era una società pacificata, o non è razzista. L'ignoranza voluta del passato porta alla falsificazione del presente.

Tina è sempre *eupeisticamente corretta* e offre il dover essere come dato di realtà. *Tara*, al contrario, è garbata; sembra insicura, perché si pone domande, meno capricciosa della prepotente *Tina*: infatti, l'una dispone di una cosa che l'altra ignora. *Tara* si avvale costantemente del senso del Tempo, mentre *Tina* non congiunge i punti del passato, del presente, del futuro: non sa costruire linee nel Tempo. *Tina* è fluida, *Tara* è solida, *Tina* si alimenta di un consumismo dell'istante (*Konsum macht frei*) e ovviamente ignora che una società dimentica della Storia, della propria Storia, non cancella il senso del Tempo, bensì cancella sé stessa. *Tara* intercetta, invece, quelle traiettorie e non ha mai abbandonato la percezione della realtà.

Tina si dichiara tollerante ma non lo è; per natura è intollerante: non vede altro che sé. Un esempio: la democrazia non è solo coltivare il rito elettorale, ma è anche – forse soprattutto – dialogo. Eppure, i corridoi di opinioni nel XXI secolo sono diventati angusti perché *Tina* fatica a rispettare opinioni divergenti dalle sue. *Tina* pretende di essere universale e, come tale, di detenere il monopolio della verità. Ma, priva com'è di un contatto con la realtà, ne discende il ribaltamento del tutto: se non si applica il principio di realtà, non si è a contatto con il mondo, e se non si è a contatto con il mondo, non si può esser universali e, quindi, non si dispone della verità. Ne rimane solo una sterminata intolleranza, strutturata su rozze aggregazioni di concetti semplificanti e semplificati. *Tina* vede nell'uomo il creatore di sé e da ciò parte la dissociazione dalla realtà. Pone a fine non la verità dell'essere, ma il potere sull'essere. E ogni riflessione critica su tali imperativi si espone al ludibrio della condanna, scalettata fra l'isolamento (cancellazione da Internet) e la vessazione dell'imputazione di *fake news*, come pure, a livello ancor più alto, la condanna per *hate speech*. In sintesi *Tina* opera attraverso schegge di ragionamenti, attraverso frammenti di una logica incompleta, mentre *Tara* è impegnata a superare la visione parcellizzata e ricostruisce invece la conoscenza a partire dall'esperienza sensibile.

5. Chi prevarrà? A voler fare un pronostico l'esito è... senza alternative: deve vincere *Tina*, che tutto travolge. Ma la Storia insegna che non ha sempre vinto. Speriamo almeno che, dopo averci vietato di odiare, non ci vieti pure di amare.

